

## Ad Johannem gramatice professorem

L'epistola fu composta da Mussato come replica alle istanze poetiche del grammatico Giovanni Cassio (per la cui identificazione, cf. *Ep.* 6 [IV], Intr.), in occasione di un evento prodigioso, come era stato considerato già nei documenti ufficiali dell'epoca il parto in cattività di una leonessa, avvenuto la mattina del 12 settembre 1316 nel porticato del palazzo ducale di Venezia: il testo, per la stretta attualità dell'argomento, è ragionevolmente databile entro la fine del 1316. Il componimento si inquadra quindi in quella consuetudine tra Mussato e gli esponenti del *milieu* intellettuale veneziano che, come dimostra la pressoché coeva *Ep.* 10 [VI], si intensificarono durante il dogato di Giovanni Soranzo (1312-1328) e specialmente nell'immediatezza della laurea di cui era stato insignito il poeta padovano (cf. *Ep.* 10 [VI], Intr.).<sup>1</sup> In ragione delle buone relazioni diplomatiche in vigore tra la Sicilia e Venezia, pochi mesi prima di quella data, il re di Trinacria Federico III d'Aragona aveva inviato in dono al doge Giovanni Soranzo (per cui, cf. *Ep.* 10 [VI]) una coppia di leoni, che, contravvenendo alle convinzioni scientifiche dell'epoca (cf. Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* VIII 17, 44-45),<sup>2</sup> sebbene reclusi in una gabbia, erano riusciti

**1** Osservazioni sull'epistola dei leoncini in relazione ai rapporti tra Mussato e l'ambiente veneziano sono in Modonutti, «Albertino Mussato e Venezia», 1-8.

**2** «Aristoteles diversa tradit, vir quem in his magna secuturus ex parte praefandum reor. [...] Is ergo tradit leaenam primo fetu parere quinque catulos ac per annos singulis minus, ab uno sterilesce. Informes minimasque carnes magnitudine mustellarum esse initio, semenstres vix ingredi posse nec nisi bimenstres moveri; in Europa autem inter Acheloum tantum Mestumque amnes leones esse, sed longe viribus praestantiores

a riprodursi, dando alla luce, dopo soli tre mesi dal concepimento, tre leoncini «vivos et pilosos». L'evento destò l'ammirazione dei testimoni dell'epoca e lo stesso doge, cogliendovi auspici favorevoli per i destini della Serenissima, commissionò al segretario ducale Giovanni Marchisini uno scritto celebrativo dell'accaduto. Come ricorda Monticolo, questo documento, di inusitata solennità per l'enfasi di alcune sue parti, è conservato nel primo dei *Libri pactorum* (registri che contenevano gli atti ufficiali della Repubblica) con il titolo eloquente di *Leonissa pariens* e, recando la data di quel 12 settembre 1316, si segnala per la menzione di Federico III come re di Sicilia («[...] Per serenissimum dominum Fredericum Sicilie regem»),<sup>3</sup> laddove invece, per effetto della pace di Caltabellotta (agosto 1302) e dell'intercessione di Bonifacio VIII (maggio 1303), al sovrano aragonese era riconosciuto il diritto di fregiarsi solo del riduttivo titolo di re di Trinacria. Il tributo a Federico di un'onorificenza, che ufficialmente gli fu sempre negata, attesta la benevolenza di cui l'Aragonese dovette godere in quegli anni a Venezia. Questo dato sembra indirettamente rafforzare la tesi di Saverio Bellomo, secondo cui un altro più noto documento, ossia la cosiddetta epistola di frate Ilaro a Ugucione della Faggiuola, nella quale, dopo la sorprendente rivelazione di un originario *incipit* in latino della *Commedia*, Federico è citato proprio col titolo di re di Sicilia come dedicatario del *Paradiso* di Dante, risalirebbe allo stesso *milieu* intellettuale dell'epistola mussatiana sui leoncini, essendo opera di un falsario attivo nel contesto del preumanesimo padano-veneto.<sup>4</sup>

Oltre alla trascrizione ufficiale di Marchisini, la nascita dei leoncini aveva sollecitato l'intraprendenza letteraria di alcuni intellettuali veneziani che, traendo anch'essi auspici favorevoli da quel prodigioso evento, si cimentarono nella composizione di versi encomiastici nei riguardi della Repubblica. Nella silloge tramandata dal codice ex Brera 277, il primo tra questi componimenti si deve a quel Giovanni maestro di grammatica, con il quale Mussato intrattenne una corrispondenza poetica non occasionale, come si evince, oltre che dalla

iis quos Africa aut Syria gignant». In questo, come in altri passi della sua trattazione zoologica, Plinio si rifà alla lezione di Aristotele: in particolare, le notizie sulla nascita dei leoncini sono contenute nel trattato *De generatione animalium* IV 6, 774b 13.

**3** Cf. Monticolo, 245-6, e, per la precisazione dei *Pacta*, Pozza, «Soranzo, Giovanni», 309.

**4** Dall'ultima parte della cosiddetta epistola di frate Ilaro si apprende, infatti, che il *Paradiso* sarebbe stato dedicato da Dante a Federico III: «[...] Et apud illustrissimum Fredericum regem Cicilie poterit ultimam inveniri» (Bellomo, «Il sorriso di Ilaro», 209); d'altra parte, la cospicua mole delle trame intertestuali portate alla luce e l'analisi degli aspetti culturali salienti di quel documento hanno inevitabilmente indotto lo studioso a ricondurne il concepimento «al *milieu* preumanistico settentrionale, tra l'ambiente del Mussato e quello di Giovanni del Virgilio» (ivi, 231).

disputa sul parto della leonessa, dall'Ep. 6 [IV]. I versi di Giovanni,<sup>5</sup> lodativi sin dall'invocazione iniziale al doge, tentano di svelare il significato simbolico di quel fatto portentoso da un lato istituendo la facile relazione tra la nascita dei leoncini e l'emblema di san Marco, patrono di Venezia, dall'altro insinuando che il triplice parto alluda alle tre *gentes* (veneziana, slava e greca) sulle quali si estendeva il dominio di Venezia (vv. 33-39).<sup>6</sup> Interpellato in ragione del prestigio che aveva acquisito con la recente incoronazione poetica, Mussato affidò la propria replica a un breve dialogo in versi con la Musa Urania, che è certamente databile dopo il 12 settembre 1316 e si ascrive, quindi, a quella stagione della maturità letteraria dell'autore padovano, nella quale, sull'onda della laurea poetica, si fa ricorrente il tema della difesa della sacralità della poesia e della dignità teologica dei poeti. Non a caso, l'epistola si apre con l'invito alla Musa a difendere l'onore dei suoi «vates» dall'accusa di essere testimoni inattendibili, che era stata adombrata nella parte conclusiva del carme di Giovanni (v. 45),<sup>7</sup> convinto a sua volta che i poeti siano autori di storie mirabili, ma che la natura ne riveli, come si evince dal caso scientificamente inspiegabile della leonessa partoriente, la modesta credibilità («Sic cita mendaces testatur vita poetas; | expedit ut vates hic tueare tuos», vv. 5-6). L'argomento iniziale della nascita dei leoncini è dunque accolto da Mussato quasi come un pretesto funzionale all'affermazione di un principio assoluto, che ricorre con organicità teorica in altre epistole più celebri, ossia la sacra veridicità della poesia.<sup>8</sup>

Secondo Monticolo, che si basa su informazioni di seconda mano, il destinatario dell'epistola andrebbe identificato con un Giovanni professore di grammatica, citato in un documento padovano del 1306 e forse maestro all'Università di Padova prima del 1314;<sup>9</sup> notizie più dettagliate e affidabili sono fornite da Onorato, che certifica l'identificazione del professore di grammatica col veneziano Giovanni Cassio, attivo nella città lagunare tra il 1308 e il 1344 come *doctor o professor grammaticae*, interlocutore non occasionale di Mussa-

<sup>5</sup> I versi di Giovanni si possono leggere in Monticolo, 270-2 e, con resa più sicura, in Onorato, 120-3.

<sup>6</sup> «[...] non sine misterio partus numerusque modusque | creditur, atque stupet littera cum populis. | forte quod effigiem Marcus gestando leonis | hoc agit ut partus fiat in urbe sua. | est subiecta tibi gentis generatio triplex, | nam venetus, sclavus et grecus et ipse subest. | communi modulo lea tres peperisse probatur» (Monticolo, 271-2).

<sup>7</sup> «Nam miranda canunt, sed non credenda poete» (Monticolo, 272).

<sup>8</sup> Tra gli studi sulla concezione mussatiana della poesia si vedano: Vinay, «Studi sul Mussato»; Dazzi, *Il Mussato preumanista* (in part. alle pp. 99-123); Billanovich, «Il preumanesimo padovano», 19-110 (in part. alle pp. 67-82); Ronconi, *Le origini*, 17-59.

<sup>9</sup> Cf. Monticolo, 250, che rimanda a Gloria, *Monumenti dell'Università di Padova*, 3: 608.

to su temi inerenti la natura dell'arte poetica (cf. *Ep.* 6 [IV], Intr.).<sup>10</sup>

L'epistola è in distici elegiaci.

*Mss.*: C, f. 20r; H, 139-41.

Edizioni a stampa: P, 64-5; Monticolo, 273-4; Onorato, 124-7; Lombardo, «Il pesce spada e la leonessa», 105-6.

Ad Johannem gramatice professorem responsiva cum quesisset per metra qualiter contigeret quod leo et lea que erant comunis Veneciarum genuissent et peperisset lea vivos fetus contra auctores loquentes quod mortui nasci solent et introducitur Urania loquens.

Que dabis, Uranie, nostro responsa Johanni,  
o dea tam miris solicitanda novis?  
En lea comperta est vivis fecunda trimellis,  
quos potuit cavea progenuisse leo.  
Sic cita mendaces testatur yita poetas; 5  
expedit hic vates ut tueare tuos.  
[Uranie responsio]  
Plana satis, quamquam multum laudanda Iohannis  
questio sic paucis persolvenda metris.  
Fortia si fuerint signis adiuta supernis,  
anticipant ortus corpora multa suos; 10  
labitur ad decimum persepe puerpera mensem,  
altera sed nono mense levata fuit.  
Sic quoque spirantes nasci potuere leones:  
edit enim vivos septima luna viros.  
[Questio interrogantis]  
Clara quidem satis est prime decisio cause 15  
et bene responsis illa sopita tuis.  
Quod geniti nati que domo, dea, solve secundam,  
quod non sit simili belva nata loco.  
[Uranie responsio]  
Ista minor prope est nullo contraria testi  
et nichil ambigu quod videatur habet. 20  
Ista quidem non posse negat contingere quisquam,  
nec ratio quevis illa fuisse vetat.  
Si domibus similes fetus non reperit etas,  
hec sub sole tamen non habet ipsa novum.  
Quod magis est, ventura parant, sic auguror esse, 25  
atque ea nativis sunt bene fausta locis:  
portendunt Veneto coniungi forcia regno,  
forcia sed latis illa videntur agris.

<sup>10</sup> Cf. Onorato, 84-5.

Rubrica contigeret] contigerit *H P* Ad Johannem... Urania loquens] Versus magistri Muxati respondentis ad predicta *A*  
 2 solicitanda] solicitata *A* 6 hic vates ut] ut vates hic *A* tuare] tuare *C* Uranie Responsio] Uranie *A* 9 adiuta] audita *H* audita «Forte. Adiuta» *P in marg.* Questio interrogantis] Muxatus *A* 16 responsis] propositis *A* tuis] suis *H P* 17 geniti] genti *C* 18 nata] nato *H* Uranie Responsio] Uranie *A* 19 prope] quippe *A* testi] teste *C H P* Uranie Responsio] Uranie *A* 21 Ista] Haec *A H* quidem] equidem *A* 24 hec] hoc *P*

Responsiva a Giovanni, professore di grammatica, che ha chiesto per versi in che modo fosse avvenuto che un leone e una leonessa, che erano del comune dei Veneziani, avessero procreato e la leonessa avesse partorito feti vivi contro gli autori che dicevano che sono soliti nascere morti e viene introdotta Urania che parla.

[1-5] Quali responsi darai al nostro Giovanni, o Urania, dea che deve essere sollecitata riguardo a prodigi tanto insoliti? Ecco, una leonessa si è dimostrata feconda di tre cuccioli vivi, che un leone è stato capace di far nascere dentro una gabbia. Una vita così precoce testimonia che i poeti sono mendaci; [5-10] a questo punto conviene che tu difenda i tuoi vati. [Risposta di Urania]: Chiara abbastanza, benché da doversi risolvere in così pochi versi, è la lodevole questione di Giovanni. Qualora siano stati favoriti da presagi celesti, molti esseri viventi forti anticipano le proprie nascite; [11-15] molto spesso una partoriente slitta al decimo mese, ma un'altra sgravò al nono mese. Così anche i leoni sono potuti nascere vivi: la settima luna infatti genera uomini vivi. [Questione dell'interrogante]: Senza dubbio, è chiara a sufficienza la spiegazione del primo argomento [16-20] e ben placata dalle tue risposte. Ora sciogli, o dea, la seconda questione, ovvero perché i cuccioli siano stati generati in casa e perché un'altra fiera non sia nata in un luogo simile. [Risposta di Urania] Questa questione quasi secondaria non è contraria ad alcun testimone e non ha niente che appaia di ambiguo. [21-25] Di certo, nessuno nega che queste cose possano accadere, né qualche ragione impedisce che quelle siano accadute realmente. Se la storia non ha scoperto i parti in cattività, tuttavia essa non annovera simili cose come un fatto nuovo sotto il sole. Quel che è più rilevante, si preparano cose future, così prevedo che sarà, [26-28] e quegli eventi sono propizi per i luoghi della nascita: è il presagio che grandi gesta si legano al dominio di Venezia, per di più quelle gesta si scorgono fin dalle terre lontane.

- 1 **dabis ... responsa** l'espressione è frequente in poesia: ai luoghi già evocati da Onorato, si aggiunga Draconzio, *De laudibus Dei* II 474 («Sic vobis responsa dabo: quid culpa aliena | obicitur?...»), poiché fonte evocabile anche in rapporto al v. 5 (vd. n.) Uranie Figlia di Zeus e di Mnemosine, è una delle nove Muse, ritenuta, come indica il nome, ('la celeste'), protettrice dell'astronomia, quindi, per estensione, iden-

- tificabile con la Musa della poesia scientifica. Era considerata madre di Lino, l'antico aedo, che le era nato da Apollo, e di Imeneo (cf. *Ep.* 12 [XI], 1).
- 2 **miris ... novis** cf. Ovidio, *Metamorphoses* XV 408 (Onorato); e Lucrezio, *De rerum natura* V 97, ma divergente al livello sintattico dal testo mussatiano **solicitanda** la lezione di A, cui si rifanno sia Monticolo sia Onorato (correggendo la grafia scempia del ms.: *sollicitata*), plausibile, veicola un significato (Urania sarebbe di per sé sensibile ai fatti prodigiosi) leggermente difforme da quello suggerito dalla lezione degli altri testimoni (Urania deve essere interpellata con insistenza al cospetto di simili prodigi, dei quali è esperta). Le lezioni sono adiafore, né si può escludere che si tratti di varianti d'autore, concepite in due distinte fasi redazionali dell'epistola.
- 4 **cavea ... leo** cf. Giovenale, *Saturae* XIV 247: «Nec tibi parceretur misero, trepidumque magistrum | in *cavea* magno fremitu *leo* tollet alumnus», dove già ricorre l'immagine del leone in gabbia, benché afferente a un orizzonte metaforico (l'educazione dei figli è trattata mediante esempi tolti anche dal mondo animale) estraneo al presente passo.
- 5 **cita ... vita** l'espressione, che allude alla precoce nascita dei leoncini, disattende l'uso abituale, attestato in età tardoantica, dell'agg. «cita» in relazione al sost. «mors», per il quale, cf. Avieno, *Fabulae* XXXVI 17-18: «...magis felicibus ut *mors* | sit *cita*, cum miseris *vita* diurna negat»; Draconzio, *De laudibus Dei* III 242: «*Mors cita, vita* redux verbo mandante currit»; la prossimità dei due lemmi ne evidenzia la sonorità simile (paronomasia) **mendaces ... poetas** sulla mendacia dei poeti, cf. Massimiano, *Elegiae* I 11: «Saepe poetarum mendacia dulcia finxi», ma il tema è largamente dibattuto nell'ambito delle dispute preumanistiche sulla poesia (cf. Ronconi, *Le dispute umanistiche*); cf. su questo aspetto l'altra epistola 'veneziana', (Ep. 10 [VI], 17), dove si accenna per altro verso alla sincerità dei poeti narratori di prodigi naturali; Monticolo, coglie qui una risposta al v. 45 dell'epistola di Giovanni (leggibile a sua volta in Onorato, 122) **testatur vita** il sintagma è attestato, in identica sede metrica, in Venanzio Fortunato, *Carminum libri* IV 2, 3: «Hoc veneranda sacri *testatur vita* Gregori».
- 6 **tueare** la lezione di C (*tuare*), benché corretta al livello morfo-sintattico (2 pers. sing. del congiuntivo presente del verbo *tuor*) ed equivalente per significato a quella maggioritaria nello stemma («tueare»), viene respinta per ragioni prosodiche, in quanto comporterebbe una scansione del v. come un insolito pentametro spondiaco (DS-|SD-), in luogo del più comune, e perciò plausibile, schema dattilico (DS-|DD-), che la lezione degli altri testimoni in tal caso garantisce; la clausola «ut tueare tuos», inoltre, ha riscontro in Ovidio, *Ars* I 460: «Disce bonas artes, moneo, Romana iuventus, | non tantum trepidos ut *tueare reos*».
- 7 **laudanda** in Monticolo è *laudande*, ma per un probabile errore di trascrizione o di stampa, visto che A reca la lezione corretta *laudanda* condivisa dagli altri testimoni; l'errore è già opportunamente segnalato da Onorato.
- 8 **questio ... metris** v. insolitamente scandito come pentametro spondiaco (DS-|SD-) **persolvenda** per il lemma, raro, e la stessa sede metrica, cf. Ovidio, *Epistulae heroides*, VI 74; e Ps. Ovidio, *Consolatio ad Liviam* 370.

- 9-10 **Fortia ... corpora** cf. Virgilio, *Aeneis* I 101; VIII 539; XII 328; Ovidio, *Epistulae ex Ponto* I 4, 12; Severo Endelechio, *De mortibus boum* 33; Sidonio Apollinare, *Carmina* V 343-344 **signis ... supernis** oltre a Ovidio, *Metamorphoses* XV 668, addotto da Onorato, cf. meglio Venanzio Fortunato, *Carminum Appendix* 22, 18: «complaceant animo signa superna tuo».
- 11 **decimum ... mensem** la stessa espressione in relazione al motivo del parto è in Stazio, *Silvae* I 2, 268: «Acceleret partu decimum bona Cynthia mensem, | sed parcat Lucina precor...».
- 14 **edit ... viros** il v. allude ai casi, non infrequenti nel genere umano, di nascite al settimo mese di gravidanza; sulla 'settimana luna', cf. Propertio, *Elegiae* II 20, 21 («Septima iam plenae deducitur orbita lunae»), addotto da Onorato.
- 15-18 **Clara ... loco** dopo che Urania ha esaurito la questione del parto prematuro, il poeta porge alla sapiente Musa un secondo quesito, già posto a lui dal corrispondente Giovanni, ovvero come sia stata possibile, contrariamente alle credenze degli autorevoli dotti dell'antichità, la nascita dei cuccioli in cattività.
- 19 **prope ... testi** mentre la lezione *prope*, attestata da *CHP* contro la variante *quippe* di *A* (adialora e forse d'autore), viene accolta per prevalenza di attestazioni, la lezione *teste*, insoddisfacente, è rifiutata in favore della lezione attestata da *A* e andrà probabilmente spiegata come un errore occorso a un livello della tradizione, che già separava *A* da *CHP*.
- 21 **Ista quidem** si opta per la lezione di *CP* contro quella di *A* (qui affine a *H*, che però con la caduta di una sillaba risulta irricevibile al livello prosodico), in ragione della maggioranza stemmatica e della generale autorevolezza di *C*, ma si tratta ancora una volta di varianti adialore, forse ascrivibili a diverse fasi redazionali dell'epistola.
- 23 **Si ... etas** nella scansione dell'esametro (DDSS) si riscontra una prosodia inconsueta per la parola *reperit* **similes** in *A*, il lemma è stato aggiunto alla fine del v., ma dalla stessa mano **reperit etas** la clausola è attestata in Lucano, *Pharsalia* V 386: «Namque omnis voces, per quas iam tempore tanto | mentimur dominis, haec primum *repperit aetas*, | qua sibi ne ferri ius ullum Caesar abesset».
- 25 **auguror esse** si tratta di clausola ovidiana, per cui cf. *Metamorphoses* III 519; X 27; *Epistulae ex Ponto* III 1, 133.

